

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quattordicesimo n°6 novembre/dicembre 2010 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

“Non quelli che hanno un rifugio antiatomico,
non quelli che fanno scorte nei supermercati,
non i gioiellieri né i loro clienti,
non i petrolieri,
non quelli che hanno navi, aerei e mongolfiere,
non quelli di città,
non quelli che vanno in televisione,
allora chi si salverà dalla prossima mossa
nuclearbatteriochimicosuicida? (...)
L'umanità sarà poca, meticcica e zingara,
andrà a piedi, avrà per bottino la vita più grande
ricchezza da trasmettere ai figli”.

(Erri Dè Luca)

SOMMARIO N. 6 NOVEMBRE - DICEMBRE 2010

- | | | |
|-----------|---|----------------------|
| -) Pag. 2 | “EDITORIALE: Sabato 13 Novembre a VITERBO...” | la Redazione |
| -) Pag. 3 | “NICARAGUA. ELEZIONI 2011: DESTRA DIVISA” | di Giorgio Trucchi |
| -) Pag. 4 | “ECUADOR, FALLITO IL COLPO DI STATO” | di Giorgio Trucchi |
| -) Pag. 5 | “HONDURAS, Comunità internazionale cieca e sorda” | di Giorgio Trucchi |
| -) Pag. 6 | “MEMORIA: PANAMA, L'INVASIONE DEL 1989” | di Eugenio Lorenzano |
| -) Pag. 7 | “GLI ZAPATISTI NON SONO PIÙ DI MODA?” | di Bernard Duterme |
| -) Pag. 8 | “GLI ZAPATISTI NON SONO PIÙ DI MODA?” | di Bernard Duterme |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2010 Associazione ITALIA NICARAGUA

“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli” (“I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 8 ottobre 2010, è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

"EDITORIALE: Sabato 13 novembre a Viterbo"

Sabato 13 novembre a Viterbo, presenteremo il progetto "Mulukukù (a pag. 3 il programma dell'iniziativa).

Il tema della salute è drammaticamente attuale, perché se i manicomi sono stati chiusi (legge n. 180 del 1978), la "cultura manicomiale" resta aperta. Il paziente viene ancora considerato come una "macchia" per la società e quindi da nascondere. Gli stessi media presentano un'immagine distorta della follia.

Non viene rappresentato un individuo che, pur vivendo un profondo disagio, ha in sé risorse per vivere, capacità di scelta ed è comunque soggetto di diritto. Il paziente viene etichettato come "diverso" e in quanto tale fa paura.

Restano più che mai attuali le parole di Basaglia: "Io sono convinto che la malattia mentale è l'istituzione, cioè è fabbricata dall'istituzione (...) Io non nego che esista la pazzia, cioè la 'sragione', nego che esista una sua razionalizzazione, praticamente nego che il malato di mente sia una persona che non può avere un rapporto con l'altro, cioè nego che sia uno schiavo alle dipendenze di un padrone, che in questo caso è lo psichiatra (...) Io penso che dobbiamo cambiare le coscienze attraverso una lotta. Secondo me non è nella speranza che noi possiamo pensare una soluzione delle cose: la speranza è sempre un falso messia. Soltanto nella lotta possiamo pensare di cambiare qualcosa di reale, la lotta in cui si possa vedere quello che è il futuro, ma il futuro di una situazione che cambia".

Purtroppo la "cultura manicomiale" si espande: "C'era una volta la città dei matti, adesso ci sono i lager degli immigrati e nuovi muri che si cerca di erigere per sottrarre allo sguardo quello che oggi, come la malattia mentale allora, va internato, recluso, messo fuori scena e reso osceno. Gli "altri" nei quali, come negli internati di Gorizia, è più facile isolare la diversità che ci separa che riconoscere il tratto di comune umanità che ci unisce" (Ida Domini Janni).

Se questa è la situazione in Italia, possiamo facilmente immaginare quale importanza passa avere in Nicaragua un progetto per la prevenzione e la cura del disagio mentale per la popolazione di Mulukukù, una delle zone più povere di quel Paese. Davvero, allora... **un battito d'ali d'una farfalla in Italia può provocare un uragano in Nicaragua ...**

LA VICENDA DELLE TARIFFE POSTALI: BEFFA SENZA FINE!!!

Il 31 marzo 2010 il decreto interministeriale cancella le tariffe postali agevolate per le spedizioni dei periodici delle associazioni senza finalità di lucro, con il conseguente vertiginoso aumento dei costi. Davanti alle proteste, Camera e Senato approvano un emendamento che fissa le nuove tariffe per la spedizione delle riviste non profit, disponendo una copertura dei fondi per il solo anno in corso, mediante decreto del Ministero dello Sviluppo Economico.

Ad oggi, il decreto tanto atteso, non è stato mai pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Risultato, continuiamo (e continueremo anche per il 2011) a pagare un costo spropositato per la spedizione di Quelli che Solidarietà.

Se l'appello alla sottoscrizione è doveroso (**Versamenti Conto Corrente Postale N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella n. 18 - 01017 Tuscania VT**), è evidente che deve essere accompagnato dalla profonda convinzione che la libertà di stampa in Italia è sotto attacco.

Il decreto taglia rimborsi postali è un colpo durissimo alla società civile che ha nella comunicazione diretta con i cittadini, uno dei suoi punti di forza.

"È chiaro che i cittadini non riceveranno più alcuna informazione, poniamo sull'entità del traffico di esseri umani sul pianeta o sulla condizione di un parco in Amazonia, o nulla più verrà loro comunicato rispetto all'aumento delle nuove povertà nel nostro Paese. Il decreto è dunque un'azione politica di killeraggio ben chiara e funzionante che vorrebbe *de facto* azzerare migliaia di voci libere ed in controtendenza rispetto al "va tutto bene madama la Marchesa". Se il decreto non verrà ritirato o modificato radicalmente rimarrà solo l'informazione televisiva, legata cioè alle emergenze mediatizzate e mediatizzabili che fanno emergere in primis gli attori che devono scelte dettate non certo dagli interessi dei più deboli ma dalla geometria dei più forti. Se sparisce la contro informazione, o semplicemente l'informazione che attraverso i bollettini arriva a chi se li vuole leggere col tempo e la riflessione adeguati, rimarrà solo ciò che i signori del tubo catodico vorranno rimanga" (Raffaele K. Salinari, Presidente Terre des Hommes).

ATTENZIONE, IL NOSTRO È UN GRIDO DISPERATO!!!

Sappiamo benissimo che, nell'imbarbarimento dell'attuale realtà italiana, diventa sempre più difficile praticare la solidarietà internazionale. Al massimo le viene lasciato uno spazio testimoniale, non produttivo di trasformazione.

Ma la nostra, come Associazione Italia-Nicaragua, è da sempre una solidarietà politica che non si accontenta di una sfera puramente coscienziale, per quanto nobile e rispettabile.

Siamo i primi a renderci conto della rassegnazione, mista a rabbia e nichilismo, che ci circonda, e di come questo sia il frutto del più feroce neo-liberismo che si presenta come ineluttabile destino.

Reso particolarmente evidente nella simultaneità tra xenofobia razzista da un lato e disoccupazione e crisi economica (fine dei diritti acquisiti nel lavoro) dall'altro, dove l'una è figlia diretta conseguenza dell'altra. È l'affermarsi di un modello di società ferocemente classista, dove la rabbia esiste, ma è individuale, egoistica. Non raggiunge il punto di fusione con la rabbia del vicino.

Così si è dimenticata la fraternità, cancellata l'eguaglianza, del trinomio della rivoluzione francese resta solo la libertà: il Partito della libertà!

Certo, oggi il centrodestra è entrato in crisi, ma questa non è scaturita dall'iniziativa politica dell'opposizione, né dalla reazione della società che avrebbe mille motivi per ribellarsi al degrado politico, civile e morale.

È stato Fini che ha dato a Berlusconi la "spallata"; ed il rischio è che per uscire dall'anomalia del berlusconismo ci si affidi al duo Casini e Fini, dimenticando che entrambi, pur se con ipotesi diverse, puntano al rilancio della destra. Casini in un centro destra alla democristiana, Fini nella nuova destra 'liberale' europea. Evidentemente, "la sinistra se non recupera nel pensiero, nelle pratiche, nei linguaggi e nelle procedure una fisionomia alternativa e antagonista è destinata all'esaurimento e alla lenta (non si sa quanto) estinzione" (Lidia Menapace). Non solo, il punto decisivo è che un vero progetto politico alternativo ed antagonista deve basarsi, nell'immediato, sull'opposizione alla guerra ed al razzismo. In concreto sulla fine della partecipazione militare italiana alla scellerata guerra afgana e sulla cancellazione delle criminali leggi razziste del nostro governo, che stanno provocando sofferenze inaudite ai migranti. Si tratta di ristabilire la legalità costituzionale e non altro. Il tempo è ora. **Tuscania, 8 ottobre 2010. La Redazione.**

"NICARAGUA - ELEZIONI 2011: destra divisa cerca di ricreare la UNO degli anni 90"

di Giorgio Trucchi

Il deputato liberale, ex banchiere e candidato due volte perdente (presidenziali 2006 e municipali 2008) Eduardo Montealegre, ha annunciato ufficialmente il ritiro della sua candidatura per le elezioni nazionali del 2011 e il sostegno alla "candidatura unitaria e di consenso" del proprietario di Radio Corporación - e deputato del Parlacen - Fabio Gadea Mantilla.

"È il momento in cui tutti dobbiamo mettere a disposizione del Nicaragua le nostre forze, le nostre strutture. A disposizione di un candidato che rappresenti l'opposizione autentica. Un candidato di consenso. Un candidato della speranza", ha detto Montealegre, chiarendo allo stesso tempo che ciò non rappresenta un suo ritiro dalla politica, ma *"l'inizio di una nuova tappa"*.

Il progetto, che sembra molto simile a quello lanciato verso la fine degli anni '80, quando si costituì la Union Nacional Opositora, UNO, che sconfisse Daniel Ortega nelle elezioni del 1990, sembra interessare a molte delle forze della destra nicaraguense e della cosiddetta "società civile". Settori della ex contra, del Partido Conservador, della sempre più atomizzata area liberale, ma anche degli indecifrabili e indefinibili "rinnovatori" del MRS, movimenti femministi e organizzazioni che sopravvivono con i succosi finanziamenti di agenzie internazionali, hanno già espresso il loro forte interesse per ricostituire un fronte "anti-Ortega" e "anti-Fsln".

Per il momento non si parla di programmi o idee, ma di creare un blocco, nel quale sembrano credere anche le alte sfere della gerarchia cattolica, dell'impresa privata e ovviamente, di non poche rappresentanze diplomatiche nel paese. Una destra, comunque, ancora molto divisa. L'ex presidente Arnoldo Alemán ha infatti declinato l'invito a deporre la propria candidatura e a unirsi a questo sforzo a favore del suo consuocero, Gadea Mantilla. Senza la partecipazione del "suo" Partito liberale costituzionalista, Plc, l'opposizione non sarà in grado di creare un'alternativa veramente credibile al governo di Daniel Ortega.

Alemán continua a proporre "elezioni interne" per la scelta del candidato,

sicuro di avere ancora un massiccio appoggio da parte della base liberale. Gongola invece il Frente Sandinista.

Con la macchina statale a disposizione, dei risultati molto concreti a favore dei settori più poveri della popolazione (la fascia della povertà è diminuita, ma interessa ancora il 44 per cento della popolazione che sopravvive con non più di 2 dollari al giorno), il controllo pressoché totale delle istituzioni dello Stato e una destra ancora divisa e litigiosa, il Frente Sandinista vede sempre più avvicinarsi l'ipotesi di un secondo periodo di governo, con Daniel Ortega nuovamente alla Presidenza.

Il fatto che attualmente la Costituzione non lo permetta, non sembra essere un problema. Secondo alcuni calcoli (ovviamente non ufficiali), mancherebbero solo pochi voti per raggiungere la faticosa cifra di 56 deputati e riformare la Costituzione. Altrimenti, la Corte suprema di giustizia ha già pronta una risoluzione che invalida l'articolo costituzionale che proibisce la "rielezione consecutiva".

Nicaragua Elezioni 2011: osservatori come "invitati e accompagnatori" del processo elettorale. Per le elezioni nazionali del 2011, il Consiglio supremo elettorale, CSE, potrebbe utilizzare la figura degli "invitati elettorali", per l'accompagnamento nazionale ed internazionale al processo elettorale.

Secondo il presidente del Cse, Roberto Rivas Reyes, *"Ho conversato coi miei colleghi magistrati (...) su questo tema, e probabilmente utilizzeremo la figura che usano in Messico di 'invitato al processo elettorale'. Non li chiamano 'osservatori', ma 'invitati' e la loro presenza viene definita con un regolamento. In questo regolamento si impegnano a rispettare l'autorità elettorale nazionale e a essere imparziali"*, ha detto Rivas.

Gli invitati elettorali dovranno passare attraverso i consolati del Nicaragua nei loro rispettivi Paesi, presentare la documentazione del caso e poi, attraverso il Ministero degli Esteri nicaraguense, verrà verificato se la persona riunisce tutti i requisiti richiesti.

Rispetto agli "invitati nazionali", il magistrato ha detto che verranno ammesse quelle organizzazioni che *"dimostrino serietà ed imparzialità"*, criticando invece quegli organismi che dicono di essere osservatori e che invece hanno già assunto una posizione politica ben definita (in chiara allusione a Etica y

Transparencia e IPADE).

Rivas ha infine smentito le accuse dell'opposizione al governo sandinista, che ha denunciato una presunta emissione di documenti d'identità (necessario per votare) solo per le persone che militano nel Frente Sandinista.

(tratto da "SCHEGGE dal Nicaragua y más" Settembre 2010, testo di Giorgio Trucchi - Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua - www.itanica.org - del 12/09/2010).

- ooo -

VITERBO

**Sabato 13 novembre 2010
dalle ore 16:00 alle 19:00**

**presso l'UNIVERSITÀ PER LA
TERZA ETÀ (U.P.T.E.)**

**Via del Giglio n° 3
(Centro Storico)**

**Presentazione del Progetto
"Mulukuku-Nicaragua"
(Formazione di operatrici
nel settore della salute
mentale)**

INTERVENGONO:

GIULIO VITTORANGELI
(Ass.ne Italia-Nicaragua)

CLAUDIO PALMIERI
(Coordinatore del Progetto
Mulukuku - Nicaragua)

GIUSY GABRIELE
(Psichiatria Democratica)

ANNA MAGHI
(Associazione Erinna)

**Contributo scritto di
NORA HABED**
(Psicologa nicaraguense)

Piccolo Buffet di chiusura.

A tutti i partecipanti verrà consegnato del materiale informativo confezionato in apposite cartelline.

"ECUADOR. LIBERATO IL PRESIDENTE RAFAEL CORREA DOPO IL FALLITO COLPO DI STATO"

di Giorgio Trucchi

"È stata una cospirazione" denuncia il Presidente ecuadoriano.

L'intervento dell'esercito e la forte pressione popolare hanno posto fine al tentato colpo di Stato contro il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, che per più di mezza giornata è rimasto sequestrato all'interno dell'ospedale della Polizia nella capitale ecuadoriana.

Per il momento si ignora il numero di feriti, anche se le immagini trasmesse dal canale della televisione statale hanno captato il momento in cui alcuni poliziotti e militari cadevano sotto il fuoco incrociato, mentre il presidente Correa si allontanava su una macchina, protetta da un nutrito gruppo di militari.

Secondo quanto visto durante tutta la giornata di ieri, 30 settembre, il tentato golpe è stato effettuato da alcuni settori della Polizia Nazionale, che protestavano contro l'approvazione di una legge che ridurrebbe gli stipendi di questa istituzione. Correa ha però respinto questa versione, denunciando la manipolazione e l'infiltrazione nella Polizia di settori dell'opposizione legati all'ex presidente e militare Lucío Gutierrez e molto vicini al governo nordamericano, i quali avrebbero orchestrato questo tentativo di rompere l'ordine democratico in Ecuador.

Pochi minuti dopo la sua liberazione, Correa è apparso dal balcone del Palazzo presidenziale, protetto da un nutrito contingente militare, circondato dai membri del suo gabinetto ed acclamato da centinaia di migliaia di ecuadoriani, che per tutta la difficile giornata di ieri hanno manifestato, non solo nella capitale ma in tutto il paese, esigendo la liberazione del presidente e denunciando il tentativo di colpo di Stato.

"Oggi è senza dubbio il giorno più triste del mio governo", ha detto Correa.

"Sono stato sequestrato, maltrattato dall'infamia dei soliti cospiratori. Per liberarmi sono caduti fratelli ecuadoriani. È un giorno di profonda tristezza che non avrei mai pensato di vivere durante il mio governo".

Il presidente dell'Ecuador ha ricordato che il suo governo è un governo di pace, giustizia e **"che cerca di aiutare soprattutto i più poveri e questi stessi poliziotti che sono stati usati e manipolati dai molti infiltrati che hanno il solo obiettivo della cospirazione. Molti di loro non avevano nemmeno letto il testo della legge e si sono lasciati abbindolare dalle infamie, dalle dicerie di chi continua a cospirare. Durante il mio governo, invece, ai poliziotti è stato aumentato il salario come mai accaduto nel passato. Quando sono stato riscattato - ha continuato Correa- mi hanno informato che almeno cinque, tra poliziotti e militari, sono stati gravemente feriti. Mi sono uscite lacrime, non di paura perché non mi spavento facilmente, ma di tristezza. Sangue ecuadoriano versato inutilmente!"**.

Ha ringraziato la popolazione che ha difeso la democrazia nel paese, le migliaia di persone che sono arrivate fino all'ospedale per liberarlo, sfidando la repressione della Polizia, le sue guardie personali, i membri del suo governo **"che sono rimasti con me nell'ospedale, pronti a morire con il loro Presidente"**, ed i militari **"che sono stati ricevuti con gas urticante, gas lacrimogeno e con pallottole, da poliziotti che non meritano di portare questo nome"**.

Ha riconosciuto l'importanza del sostegno dei governi dell'America Latina e del mondo, dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), delle Nazioni Unite e di organizzazioni regionali come Unasur. Correa ha anche chiarito di non avere accettato nessuna negoziazione e nemmeno una futura amnistia e impunità per i responsabili di questo atto.

"Non abbiamo mai ceduto e non abbiamo negoziato nulla. Non accetteremo mai l'impunità", ha gridato il presidente ecuadoriano davanti alla massa di gente accorsa a salutare e festeggiare la sua liberazione.

Correa ha infine detto che **"oggi più che mai, di fronte a questa opposizione che cospira, dobbiamo unirci. Mentre stavo all'ospedale, questi poliziotti, che sicuramente verranno sanzionati, chiedevano di negoziare per potere essere liberato. Ho detto loro che da lì sarei uscito come Presidente di una nazione degna o come cadavere e ne siamo usciti a testa alta e la legge non verrà ritirata"**, ha concluso tra gli applausi e le grida della gente.

IL NICARAGUA DENUNCIÒ IL TENTATIVO DI GOLPE.

Durante la mattinata, il presidente nicaraguense Daniel Ortega aveva espresso la sua solidarietà con Correa, denunciando la cospirazione dei settori **"retrogradi dell'Ecuador"** e degli Stati Uniti.

Il presidente nicaraguense ha inoltre avvertito l'esistenza di un piano per impedire il processo emancipativo e di unità dei paesi latinoamericani **"in cammino verso la seconda indipendenza"**, menzionando le similitudini esistenti con il colpo di Stato in Honduras e la debole reazione degli Stati Uniti, **"che ancora una volta non vogliono pronunciare la parola 'colpo di Stato'".**

Hanno dichiarato di **"osservare con interesse"** i fatti che si stavano svolgendo in Ecuador.

Di quale interesse parlano?

Di vedere se uccidono Correa?

Il presidente Obama deve condannare questo atto criminale e terrorista contro Correa.

Che cosa aspetta Obama?

Non è il momento delle mezze misure - ha continuato Ortega -.

O è a favore di questo tentativo di golpe o è contro", ha concluso.

Durante la convulsa giornata non è mancata nemmeno la **"ciliegina sulla torta"**. Il governo honduregno di Porfirio Lobo ha rasentato il ridicolo inviando un comunicato, nel quale ha espresso il suo **"assoluto sostegno all'istituzionalità democratica della Repubblica dell'Ecuador"** e ha chiesto l'immediata **"normalizzazione della situazione e il rispetto per i diritti della popolazione"**.

Ha infine manifestato la sua **"condanna nei confronti di qualsiasi azione che violi l'ordine costituzionale"**.

Attualmente, il governo di Rafael Correa, così come i governi dei paesi ALBA, continua a non riconoscere la legittimità del governo di Porfirio Lobo, in quanto sorto da elezioni spurie che si sono svolte in una situazione di rottura costituzionale, dopo il tragico colpo di Stato del giugno 2009, durante il quale venne deposto ed espatriato il presidente legittimo, Manuel Zelaya.

(Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua, - www.itanica.org - e-mail del 1 ottobre 2010)

"HONDURAS. UNA COMUNITÀ INTERNAZIO- NALE CIECA E SORDA"

di Giorgio Trucchi

A dispetto dell'immagine di riconciliazione che l'attuale governo vuole disperatamente mostrare a livello internazionale, l'Honduras continua a vivere le tragiche sequele del colpo di Stato. Mentre la Resistenza si consolida come nuova forza politica propositiva, la comunità internazionale continua a mantenersi cieca e sorda di fronte alla grave situazione di ingovernabilità e conflittualità sociale che vive il paese centroamericano.

Trasformare nuovamente l'Honduras in un "paese scomparso", dove "pacificazione" e "riconciliazione" assumono il significato di "perdono" e "oblio", sembra essere il piano di buona parte di una comunità internazionale cinica, irresponsabile e cieca, di fronte allo sforzo di un popolo impegnato nella lotta per non ritornare al passato e creare il proprio futuro. Sulla situazione che si sta vivendo in Honduras, la **Lista Informativa "Nicaragua y más"** ha dialogato con **BETTY MATAMOROS**, coordinatrice della Commissione Internazionale del Fronte Nazionale di Resistenza Popolare (FNRP).

Qual è la situazione attuale in Honduras?

Il paese continua a vivere una situazione di ingovernabilità, con molti fronti di conflitto aperti. Lo abbiamo denunciato durante tutto questo periodo ed abbiamo detto che questa situazione è il risultato di non avere voluto ricreare un ordine costituzionale, imponendo un Presidente ed un governo che buona parte della popolazione non riconosce come legittimi. C'è una situazione di bancarotta dello Stato provocata dagli abusi commessi dal governo di fatto di Roberto Micheletti. Tutto ciò crea maggiore conflittualità, disperazione e rifiuto. In pratica, un governo incapace ed uno pseudo Presidente che non controlla i suoi ministri.

Quali sono attualmente i conflitti aperti?

Il governo ed i deputati vogliono approvare leggi che colpiranno ancora di più la stabilità della popolazione. Vogliono attaccare le conquiste sociali ottenute con anni di lotta e introdurre una maggiore flessibilità e precarietà del lavoro. Non vogliono approvare l'aumento del salario minimo e c'è un attacco diretto alle organizzazioni sociali e sindacali. Continua la violazione dei diritti umani. Una violenza selettiva, brutale, che continuiamo a denunciare.

Le organizzazioni dei maestri portano avanti uno sciopero indefinito, il conflitto agrario non è stato risolto, il tasso di

disoccupazione continua a crescere e le centrali sindacali si stanno mobilitando e preparando per uno sciopero generale. Di quale pace e democrazia stanno parlando? Tutte le istituzioni sono complici e responsabili di quanto sta accadendo.

L'Honduras sta vivendo un paradosso.

Di fronte a uno scenario reale di ingovernabilità e conflitto sociale, buona parte della comunità internazionale promuove la normalizzazione delle relazioni con il paese...

Fin dal primo giorno abbiamo denunciato le responsabilità degli Stati Uniti nel colpo di Stato. Durante tutto questo periodo ha portato avanti una politica di pressione politica ed economica nei confronti dei governi della regione, affinché normalizzino le loro relazioni diplomatiche e commerciali. E ci sta riuscendo.

Ha inoltre usato i grandi mezzi corporativi di informazione per mantenere un accerchiamento mediatico. È per questo che riconosciamo lo sforzo fatto da vari paesi della regione, che continuano a non riconoscere il governo di Porfirio Lobo.

Se così non fosse, starebbero legittimando la strategia promossa dagli Stati Uniti di trasformare l'Honduras in un esempio di "colpo di Stato perfetto". Vari di questi paesi hanno già riconosciuto il FNRP come soggetto politico a tutti gli effetti.

In questo contesto, l'accerchiamento mediatico imposto dai grandi network ha contribuito a tale strategia.

Abbiamo lavorato per romperlo e per continuare a mantenere l'Honduras nell'agenda internazionale.

Come si sta organizzando la Resistenza in questo scenario?

Il FNRP è cresciuto in modo accelerato e si è trasformato in un soggetto politico importante per il paese.

Ci stiamo strutturando a livello nazionale per coinvolgere, attorno ai nostri obiettivi finali, non solo le organizzazioni, ma anche la popolazione in generale.

Stiamo inoltre portando avanti un processo che ci porterà all'installazione di un'Assemblea Nazionale Costituente partecipativa, popolare ed includente, con la quale rifonderemo il paese.

È per questo motivo che stiamo svolgendo una consultazione popolare in tutto il paese e che i punti che consideriamo prioritari sono l'organizzazione, la formazione e la mobilitazione.

Non è stato facile, ma ci stiamo riuscendo. Abbiamo creato un Comitato Esecutivo Nazionale e ci stiamo strutturando a tutti i livelli.

Il prossimo 15 settembre si concluderà la raccolta di firme della Dichiarazione Sovrana. La nostra meta è di raccoglierne più di un milione e questo ci darà la forza per autoconvocarci alla creazione della Costituente.

(Lista Informativa "Nicaragua y más" dell'Associazione Italia-Nicaragua, - www.itanica.org - e-mail del 20 agosto 2010)

--- ooo ---

Seduto davanti al tavolo di montaggio video, ripasso le sequenze in cui l'esercito honduregno chiude il Canale 36 della televisione "Cholusat sur" e, in seguito ai numerosi SOS dei miei amici giornalisti che resistono in Honduras (dove hanno già assassinato sette di loro dall'inizio dell'anno), osservo con tristezza che Reporters Sans Frontières ha deciso di non inserire il regime golpista, ieri guidato da Roberto Micheletti e oggi da Porfirio Lobo, nel suo elenco mediatico di "Predatori della libertà di Stampa".

Che cosa deve ancora succedere perché l'Honduras sia inserita in questo elenco? Quanti giornalisti devono essere ancora assassinati? Quanti media ancora chiusi, occupati e minacciati?

Quanti corrispondenti esteri espulsi?

Quanti giornalisti locali esiliati? (...)

Reporters Sans Frontières sembra ormai rispondere più a interessi politici che a un'onesta difesa delle libertà.

Probabilmente non potrebbe essere altrimenti, visto che è finanziato dal N.E.D. di Washington, da un gruppo di estrema destra della Florida e da grandi imprese medianiche. Per questi stessi motivi, organizzazioni che godono di una certa credibilità come Amnesty International o Greenpeace non accettano denaro da Stati né da organismi ad essi legati. L'indipendenza nella difesa dei diritti umani è vitale, come infatti annuncia senza mezzi termini Reporter Senza Frontiere sulla pagina web (...)

A tre settimane dal colpo di stato e dalla successiva repressione esercitata contro i civili, giornalisti e media, assolutamente nessuno di Reporters Sans Frontières aveva telefonato ai compagni dei mezzi di comunicazioni aggrediti e chiusi. Considerando ciò che ho visto, questo ha senso? "Se non lo raccontiamo, non esiste" è il motto di Reporters Sans Frontières. Grazie per non avere raccontato la tragedia che si consuma in Honduras! Nemmeno *El País*, *El Mundo* o *Abc* si stanno, in verità, preoccupando molto di raccontarlo e così il silenzio totale è garantito.

Quante denunce e prime pagine di giornali ci riserverebbero se questo avvenisse in Bolivia o in Venezuela!

(di **Unai Aranzadi**, da *Latinoamerica* n° 1/2 - 2010 - www.giannimina-latinoamerica.it - sintesi Redazionale)

**"MEMORIA: PANAMA,
L'INVASIONE del 1989"
di Eugenio Lorenzano**

*Quando BUSH padre attaccò
l'ex pupillo Noriega, detto
"faccia d'ananas".*

*Vent'anni fa, i bombardamenti
statunitensi e l'invasione dei
marine provocarono la morte di
oltre tremila civili.*

Il 20 Novembre 1989, l'aviazione statunitense bombardò il piccolo stato di Panama e i marines lo invasero.

L'operazione militare prese il nome di **JUST CAUSE** (Giusta Causa...) e determinò la fine di un'**escalation** che durava da più di un lustro.

Nel 1983, Manuel Noriega - noto come "faccia d'ananas", generale a libro paga della Cia - arriva al potere a Panama dopo un colpo di stato e con il beneplacito delle autorità Usa.

Ben presto però, i rapporti con gli Stati Uniti si deteriorano e "faccia d'ananas" infastidisce gli interessi statunitensi a Panama chiudendo la famigerata scuola militare *Escuela de las Americas* nel 1984, aggirando in maniera velata l'embargo Usa imposto a Cuba, intrecciando relazioni diplomatiche con paesi terzi poco simpatici agli Usa e soprattutto condizionando le elezioni presidenziali del paese dell'istmo nell'88 e 89.

A maggio del 1989 viene comunque eletto Guillermo Endara, uomo di fiducia delle multinazionali Usa; ma poche settimane prima del suo insediamento ufficiale, vi è un tentativo di colpo di stato da parte di giovani ufficiali delle forze armate panamensi.

La reazione di Noriega è durissima, diversi ufficiali golpisti vengono giustiziati.

Gli interessi statunitensi a Panama sono a grave rischio, la Casa bianca ed il Pentagono decidono di invadere il paese centramericano con la scusa di proteggere le vite dei tanti cittadini statunitensi residenti a Panama, difendere la democrazia e i diritti umani, far rispettare il trattato Carter-Torrijos per la restituzione del Canale allo stato panamense; ma soprattutto per catturare Noriega, accusato di narcotraffico dai tribunali Usa.

Gli americani inviano ben 26.000 soldati dei corpi speciali, in aggiunta ai 12.000

già di stanza nella zona del canale, e sperimentano mezzi militari avanzatissimi. Le forze armate panamensi contano 12.000 uomini.

Il 20 novembre iniziano i bombardamenti su Città di Panama, soprattutto sui due popolati (e miserrimi) quartieri di El Chorillo e San Miguelito.

La resistenza del piccolo esercito panamense e di milizie popolari spontanee autorganizzate è sorprendente.

I bombardamenti continuano per settimane ma il vero obiettivo degli Usa, il generale Noriega, non si trova: si è rifugiato nell'ambasciata della Santa sede. A gennaio del 1990, si consegna agli Usa e sarà condannato a 40 anni per narcotraffico.

Le statistiche ufficiali parlano di 314 soldati panamensi morti (e 202 civili), e solo 23 soldati Usa caduti, ma secondo Amnesty international i morti civili oscillano fra i 3.000 e i 4.500.

Il presidente Endara giurò in inglese in una base Usa nei pressi del canale.

L'invasione fu condannata dall'Onu e anche dall'accondiscendente Osa, l'Organizzazione degli stati americani.

La responsabilità dell'operazione fu assunta dall'allora presidente George Bush padre e dal ministro della difesa, Dick Cheney.

I media europei (specialmente italiani) erano impegnati con le notizie da Timisoara e Bucarest a poche settimane dalla caduta del muro di Berlino.

Le mutandine merlettate d'oro della figlia di Ceausescu facevano più audience di quei morti centramericani.

(tratto da "il manifesto" del 20 dicembre 2009).

- *** -

L'invasione di Panama non ha fatto clamore nel resto del mondo solo perché la televisione non ha mostrato le immagini di come gli americani trattarono i loro "amici" panamensi.

Gli assassini compiuti a sangue freddo per le strade del Chorillo o gli abusi sulla popolazione civile non sono riusciti a far parte della storia. Dimenticati dai libri, sono però rimasti nella memoria e nella coscienza della gente comune.

Per questo, nel 20° anniversario dell'invasione, il Coordinamento popolare dei diritti umani di Panama ha chiesto che si faccia finalmente luce sul reale numero delle vittime della cosiddetta "Operazione Giusta Causa".

«Chiediamo al governo di occuparsi dell'invasione e dei morti che provocò,

assumendosi la causa dei panamensi che chiedono giustizia e risarcimenti per le loro perdite (...)

Non sono mai state svolte indagini sulle cause e le conseguenze dell'invasione, lanceremo una campagna per motivare la popolazione, le organizzazioni e le istituzioni a diffondere queste informazioni» ha detto all'agenzia spagnola "Efe" il sacerdote Conrado Sanjur a nome del Coordinamento.

«La campagna - ha aggiunto padre Sanjur - sarà rivolta anche alla stessa ambasciata degli Stati Uniti, anche se su questi fatti è stato sempre mantenuto il silenzio».

Così il 20 dicembre scorso le strade di Città di Panama si sono riempite di manifestanti vestiti a lutto, per chiedere la creazione della commissione capace di fare luce sui crimini perpetrati a partire dall'invasione del 1989.

Secondo Julio Yao, ex diplomatico intervenuto alla commemorazione, la vera ragione dell'invasione fu proprio il cambio di rotta di Noriega: la chiusura della Escuela de las Americas (centro di addestramento per torturatori di dissidenti politici latinoamericani), il rifiuto della proposta di utilizzare Panama come piattaforma contro il governo sandinista del Nicaragua, le relazioni con paesi che piacevano poco agli Usa.

Ricordiamo inoltre il film-documentario **THE PANAMA DECEPTION** (Premio Oscar '92 "Best Documentary Feature" & 2° premio Riminicina '93) della regista statunitense Barbara Trent (pubblicato in versione italiana nel 1995 dal Comitato Centro-America di Napoli), che illustra la strategia della disinformazione messa in atto durante l'invasione e il numero reale delle vittime:

"Questi crimini sono possibili perché i popoli non li conoscono. Il popolo nordamericano non conosce i massacri che le sue forze armate, i suoi servizi segreti, i suoi consiglieri militari commettono in suo nome. Neppure i popoli europei sanno in quali imprese criminali sono coinvolti, molte volte, dalla loro sotto missione alla politica nordamericana".

Il film mostra il ritrovamento dei cadaveri in fosse comuni, l'allontanamento dei giornalisti dalle aree colpite, l'autocensura dei mezzi d'informazione di massa e riporta i commenti di numerosi testimoni e intellettuali, panamensi e statunitensi.

Quanto a Noriega è stato estradato (aprile 2010) dagli Stati Uniti in Francia dove dovrà affrontare accuse per riciclaggio di denaro sporco.

"GLI ZAPATISTI NON SONO PIÙ DI MODA?"

di Bernard Duterme

Tramite la Corte suprema di giustizia, il governo messicano ha fatto liberare, il 13 agosto, venti dei paramilitari che, nel dicembre 1997, hanno assassinato quarantacinque indigeni tzotzil, ad Acteal, in Chiapas.

Continua, in maniera più larvata, la repressione contro gli zapatisti che resistono "in basso e a sinistra", sul territorio, mettendo in atto la loro "autonomia", ma che sono alquanto isolati sulla scena politica messicana.

"State entrando in territorio zapatista ribelle. Qui il popolo comanda e il governo obbedisce". Il cartellone in ferro che annuncia il passaggio nei territori insorti è patinato dal tempo e intaccato dalla ruggine, ma sempre ben visibile.

A Oventic, in Chiapas, l'"autonomia di fatto" dura da una quindicina d'anni. Con una determinazione ancora maggiore, dopo l'inizio del XXI secolo, quando gli zapatisti decisero di orientare progressivamente la loro strategia verso il locale, scottati dal bilancio della loro marcia del 2001 sul Messico. Sostenuti da oltre un milione di simpatizzanti mobilitati nel centro città, erano andati a chiedere - invano - la riforma costituzionale promessa dagli accordi di San Andrés firmati con il governo il 16 febbraio 1996.

(Al termine di una prima fase di negoziati, questa riforma costituzionale verteva sui diritti e le culture indigene.

Non essendo stata applicata, le altre fasi dei negoziati previste - in particolare quelle relative alle rivendicazioni economiche dell'Ezln - non hanno potuto svolgersi).

Ne seguì un periodo di ripiegamento, mal compreso in un primo tempo dai simpatizzanti degli zapatisti in Messico, in America e in Europa, interpretato in seguito come la rinuncia definitiva a un cambiamento attraverso la via politica istituzionale.

Eppure, questo tentativo di costruire un "altro mondo", proprio dove le discriminazioni e la marginalizzazione avevano spinto migliaia di contadini maya a prendere le armi il 1° gennaio 1994, costituisce oggi nei fatti l'essenziale della realtà di questa rivolta anomala.

Nel 2003, la quarantina di municipi zapatisti fu ripartita in 5 caracoles (regioni autonome): Oventic, Morelia, La Garrucha, Roberto Barrios e La Realidad. Altrettante giunte di buon governo (juntas de buen gobierno) vennero costituite e amministrate a

turno, dai delegati delle comunità - uomini e donne - per una o due settimane: un funzionamento collettivo, orizzontale e a rotazione. Il modo migliore, secondo il subcomandante Marcos, sempre portavoce del movimento e capo militare dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln), di evitare le trappole del potere, quali la corruzione o l'allontanamento dovuto alle preoccupazioni del quotidiano...

Con quale successo?

Anche se questi municipi autonomi non sono diventati paradisi terrestri, gli indici di abbandono scolastico, di denutrizione e di mortalità infantile - i più elevati del paese prima del '94 - sono diminuiti. L'applicazione rigida della "legge secca" (ley seca) rivendicata dalla componente femminile del movimento a partire dal '93 ha fatto calare l'alcolismo - endemico fino a quel momento - e così pure le violenze domestiche e il maltrattamento delle donne che vi era correlato.

In materia di giustizia, il ricorso alle pratiche comunitarie - ancorché emancipate dal dominio tradizionale del cacicco - non è esente da rischi e determina situazioni complesse di "pluralismo giuridico". L'antropologa Mariana Mora, fra gli altri, spiega tuttavia che, nel caracol di Morelia, sia i meticci e gli indigeni zapatisti sia i non-zapatisti, per risolvere i loro problemi di terra, di furto, di divorzio, preferiscono "rivolgersi alle istanze autonome piuttosto che alle rappresentanze ufficiali".

Sono convinti che i primi siano più "giusti" ed "efficienti".

Il lato economico è necessariamente più problematico. Nelle comunità autonome, al clientelismo e all'assistenzialismo dello stato, bandito dal 2003, è seguita un'altra forma di dipendenza, questa volta dalla solidarietà non governativa, interna e internazionale. Per quanto rispettosa delle dinamiche e delle priorità zapatiste, questa solidarietà non può rompere con lo schema aleatorio o costringente dell'aiuto. E alla fine, è l'insieme delle regioni indigene rurali del Chiapas che continua a fare le spese di un inserimento perlomeno svantaggiato nell'economia nazionale e mondiale.

Lo dimostra l'alto tasso d'emigrazione dalle comunità ribelli. Zapatista o no, l'indigeno chiapaneco sa che a Cancún (Messico), negli Stati Uniti o altrove, potrà guadagnarsi la vita più facilmente che accanendosi sul suo magro pezzetto di terra, per produrre un mais che non rende più da quando l'Accordo di libero

scambio nordamericano (Nafta) del 1994, ha aperto la strada alle eccedenze dell'agro-industria americana.

Ricco di risorse naturali, il Chiapas rimane una terra di investimenti; ma, nelle forme attuali, siano nel settore agricolo, petrolifero, del gas, delle foreste o delle miniere, sono sempre investimenti che fruttano principalmente ai capitali americani, colombiani, spagnoli e altri.

La punta più estrema - perché più visibile - di questo saccheggio, è l'organizzazione del mercato turistico locale.

Il "pittoresco degli indigeni" del Chiapas, il "mistero" delle rovine precolumbiane, la "la natura protetta e lussureggiante" hanno trasformato la regione in un luogo da sogni per turisti in cerca di spaesamento culturale soft, di atmosfere esotiche e magiche...

I primi a beneficiare dell'afflusso restano tuttavia gli operatori turistici internazionali con le loro "formule ecoturistiche tutto compreso", e non i maya, il 70% dei quali è afflitto da malnutrizione...

QUEI PITTORESCHI INDIGENI DEL CHIAPAS

In tutto questo, la modica tassa che i ribelli zapatisti fanno pagare "in assoluta illegalità" all'entrata delle cascate di Agua Azul, agli operatori turistici che vi riversano il loro stock quotidiano di visitatori in visibilibio, appare più come l'espressione simbolica e inoffensiva di un risarcimento dovuto che non il trampolino per un'improbabile inversione di tendenza.

Secondo i comandanti ribelli, le minacce principali che pesano sul loro progetto autonomista e sui "risultati sanitari ed economici incoraggianti" risiedono nella strategia contro-insurrezionale scelta dalle autorità messicane in questi ultimi anni.

Una strategia dalle molteplici varianti che non ha accettato di pagare il prezzo politico di uno sradicamento militare dell'Ezln o, al contrario, quello dei negoziati falliti e, dal 1994, preferisce puntare sulla stanchezza delle popolazioni insorte, mantenendo una costante pressione fisica e psicologica sulle comunità autonome.

Rastrellamenti delle zone ribelli - centodiciotto basi o presidi militari dell'esercito federale, cinquantasette dei quali installati sulle terre comunitarie -, minacce e deportazioni forzate,

"GLI ZAPATISTI NON SONO PIÙ DI MODA?"
di Bernard Duterme *

"patrocinio" dei gruppi paramilitari, sospensione della corrente elettrica e sabotaggi vari, inasprimento delle divisioni e dei conflitti tra organizzazioni contadine indigene, soprattutto mediante la concessione di titoli di proprietà sulle terre occupate dagli zapatisti...

Tutto l'insieme contribuisce a deteriorare la situazione.

Non passa una settimana senza la notizia di una scaramuccia più o meno violenta a questo o quell'altro punto di un tessuto sociale da lungo tempo lacerato.

Le organizzazioni non governative (Ong) locali vicine alle comunità ribelli, sono ancora ottimiste.

Riconoscono che gli zapatisti "sono meno numerosi di dieci anni fa" - anche se "l'Ezln stesso è incapace di quantificare precisamente le sue basi d'appoggio perché mentre alcuni lasciano il movimento, altri lo raggiungono".

Ma la convinzione che si abbia a che fare con "un movimento antisistema", "irreversibile", "più determinato che mai" e "di lunga durata" rimane intatta. "I collettivi di produzione agro-ecologica danno vita all'autonomia, in relazione stretta con il sistema dell'educazione e della salute".

Tuttavia, il relativo isolamento politico dei ribelli nel resto del Messico, aumenta la loro vulnerabilità. Lo ammette lo stesso Marcos: "Lo zapatismo è passato di moda". E sono in molti, nelle sinistre messicane, ad attribuirne la responsabilità proprio al subcomandante.

Al di là del calo inevitabile di ogni fenomeno mediatico e della stanchezza ineludibile di una mobilitazione sociale, è la strategia nazionale e internazionale del dirigente dell'Ezln che è in questione.

Le ragioni dell'allontanamento progressivo delle organizzazioni, degli intellettuali e dei movimenti nei confronti dello zapatismo sono molteplici, ma è l'elezione presidenziale del 2006 ad aver sancito la frattura.

Dall'"Altra campagna" lanciata da Marcos a lato della campagna elettorale ufficiale, per mobilitare e articolare le lotte "in basso a sinistra", è soprattutto il suo atteggiamento "antipolitico" che è filtrato nell'opinione pubblica e, in particolare, i ripetuti attacchi contro il candidato scelto dalla sinistra, Andrés Manuel López Obrador.

Non senza ragione, poiché sia in Chiapas

che al Congresso, la compagine politica di Obrador, il Partito della rivoluzione democratica (Prd), ha spesso "tradito" la causa zapatista: micidiali conflitti sporadici nel Chiapas tra indigeni zapatisti o appartenenti al Prd; voto del Prd, nel 2001, in favore della "legge indigena" che equivale al rifiuto degli accordi di San Andrés; opportunismo politico e indubbia corruzione nel partito; ambiguità del programma economico di López Obrador...

Le diatribe del subcomandante hanno però irritato altrettanto le sinistre messicane che, in maggioranza e in tutta la loro diversità, hanno fatto blocco dietro il candidato del Prd.

Ancor di più all'indomani delle elezioni, quando si è trattato di contestare le frodi che gli hanno tolto la vittoria, a vantaggio di un presidente della destra conservatrice e neoliberista, Felipe Calderón, che è stato ricondotto alla guida del Messico.

Oltre alla sua "superbia" e al suo "zigzagare politico", a Marcos si rimprovera d'aver "autoescluso" lo zapatismo dalla scena messicana e internazionale, snobbando altre dinamiche rivoluzionarie del Sudamerica, commettendo questo o quel peccato d'orgoglio, circoscrivendo troppo la via da seguire, ripetendo sempre di non voler guidare il percorso...

Sempre lucido, il subcomandante riconosce alcuni errori di valutazione.

Ma, mentre si rammarica dell'eccessiva personalizzazione dell'Ezln nel momento della sua più forte mediatizzazione, ha gioco facile quando si stupisce del suo proprio discredito presso coloro che, ancora ieri, l'incensavano come geniale portavoce di una ribellione che, senza di lui, non avrebbe tenuto l'attenzione del mondo per più di quarantott'ore.

L'isolamento, reale, è tuttavia da ridimensionare.

Ufficialmente, sulla scia della sua "altra campagna" che l'ha visto setacciare il paese in cerca di minoranze ribelli - sociali, etniche, sessuali, generazionali ... -, l'Ezln continua a credere nella "possibilità di un movimento nazionale anticapitalista di sinistra", orizzontale, di base, a margine di ogni rappresentanza, mediazione o istituzione politica.

All'inizio del 2009, un nuovo incontro internazionale ha avuto luogo nel Chiapas, in occasione del 15mo anniversario dell'insurrezione: Primer festival mundial de la digna rabia (Festival della rabbia degna).

Benché meno partecipato degli "incontri intergalattici" organizzati a partire dal

1996, il "raduno" ha comunque riunito un bel campionario di intellettuali e di politici latinoamericani, di movimenti indigeni e contadini nazionali e internazionali, fra cui *Vía Campesina*.

(*Movimento internazionale nato nel 1993, Vía Campesina si batte per il diritto alla sicurezza alimentare e per il rispetto dei piccoli e medi contadini*).

In ogni caso, qualunque cosa avvenga, questa ribellione dei confini del Messico ha avuto il merito di aver dato vita, a partire dal suo radicamento locale, a un ideale etico e politico ormai universale: l'articolazione delle priorità dalla ridistribuzione al riconoscimento: prima prendendo le armi e in seguito pacificamente, a seconda delle circostanze, dei rapporti di forza e dell'adeguamento delle proprie strategie.

"Noi vogliamo essere uguali perché diversi", ripetono i comandanti sotto il loro passamontagna, diventato per assurdo il simbolo di un'affermazione identitaria.

Anche se, dopo essere insorti nel 1994 per "la democrazia, la libertà e la giustizia", non sono riusciti a rifondare la costituzione, a decolonizzare le istituzioni, a democratizzare il paese, intendono comunque continuare a pesare sulle scelte della società, in un Messico politicamente bloccato ed esposto ai venti dominanti dell'economia globalizzata.

Lo zapatismo partecipa così appieno di quei movimenti indigeni che, in Messico, in Bolivia e altrove, forniscono la dimostrazione - fragile - che la mobilitazione per il riconoscimento delle differenze non implica necessariamente chiusura identitaria o "scontro di civiltà", e che può andare di pari passo con la lotta per la giustizia sociale e lo stato di diritto.

NOTE:

-) * Bernard Duterme è Direttore del Centro tricontinentale (Cetri), Louvain-la-Neuve (Belgio), www.cetri.be

-) L'articolo, con il sottotitolo "Ai margini delle sinistre che governano in America Latina" è stato pubblicato da "Le Monde diplomatique/il manifesto" dell'ottobre 2009. Traduzione di E. G.

-) Ricordiamo, infine, che quest'anno è il centenario (1910 - 2010) della Rivoluzione Messicana, la prima del novecento che ha la faccia di Emiliano Zapata.
